

che ci sia equivoco; la discussione fu basata su fatti positivi, su articoli di legge che non si possono variare.

Sta o non sta in fatto che l'arginatura dell'Arc era ultimata nel 1845? Io mi attengo al perito che ha fatto gli ultimi studi; egli dice che in quell'anno l'arginamento dell'Arc era ultimato. Ora, se l'arginamento era terminato, a carico di chi doveva cadere la manutenzione a tenore dell'articolo 8 delle lettere patenti 20 maggio 1845?

Quest'articolo lo meditano pur bene, e non troveranno mai che possa dire doversi tale spesa porre a carico dello Stato e non del consorzio. Non sta dunque l'equivoco messo innanzi dall'onorevole De Viry.

Qui viene poi la questione legale, cioè che non poteva il consorzio essere obbligato, mentre non esisteva; e anch'io credo col signor ministro che questa questione sia inutile volerla decidere nella Camera, perchè entreremmo in un terreno affatto legale, e che bisogna lasciarla ai magistrati; però dichiaro, quantunque nè magistrato nè legale, che mi pare non possa accettarsi la questione su questo terreno.

Secondo le lettere patenti del 1845 i comuni sono obbligati ad una parte della spesa, ed il consorzio non è chiamato che a ripartire le quote fra gl'interessati ed a sorvegliare le spese di manutenzione; ma chi realmente deve sopportare la spesa sono i comuni, a beneficio di cui si eseguono queste opere; parte di queste opere erano già ultimate fino dal 1845, come, ad esempio, l'arginamento dell'Arc; la spesa dunque per la sua manutenzione d'allora in poi dovrebbe essere a carico dei comuni interessati che dovevano formare il consorzio, fosse questo o non fosse costituito, perchè riflettasi che il carico era ed è dei comuni interessati, ed il consorzio non era che un modo per effettuare la spesa di manutenzione, ma non un ente morale che dovesse sopportarla.

Ma io non voglio prostrarre oltre questa discussione, ripetendo quanto già dissi, che spetterebbe poi al tribunale il decidere la questione qualora volesse il Governo trattarla; ma pur troppo che il Ministero non è disposto a trattarla in questo senso, e pare invece che voglia addossare allo Stato queste spese, e tutte le altre successive per la manutenzione delle arginature dei torrenti sino ad opera compiuta. La Camera ed il paese giudicheranno se il Governo in tal modo tuteli abbastanza gl'interessi generali dello Stato.

**CAVOUR**, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Domando la parola per dare una sola spiegazione.

Per il passato il Governo crede che non si possa imporre a carico dei comuni le spese di manutenzione, ma è bene avvertire che per l'avvenire il Governo non avrà più nulla a spendere, giacchè gli argini fatti che formarono l'oggetto della primitiva impresa sono a carico del consorzio, gli argini che si stanno costruendo sono a spese dell'impresario, cosicchè d'ora in poi il Governo non avrà nessun dispendio per la manutenzione.

Valga questo almeno a tranquillare la Camera sullo stato della questione che ora si ventila.

**PRESIDENTE**. Non essendovi altre osservazioni, pongo ai voti l'articolo 1 come fu emendato:

« È autorizzata una maggiore spesa di lire ottocento ventiquattro mila duecento sessant'una e centesimi trenta, occorrenti per compiere l'arginamento dell'Isère e dell'Arc a mente della legge 20 maggio 1845. »

(È approvato.)

« Art. 2. Tale spesa sarà iscritta sui bilanci passivi del Ministero delle finanze, e ripartita fra gli anni mille ottocento

cinquantaquattro, mille ottocento cinquantacinque e mille ottocento cinquantasei come infra:

Anni 1854 . . . . .	L. 500,000	»
» 1855 . . . . .	» 500,000	»
» 1856 . . . . .	» 224,261	30
Totale . . . . .		L. 824,261 30

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Si passa ora allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Votanti . . . . .	117
Maggioranza . . . . .	59
Voti favorevoli . . . . .	77
Voti contrari . . . . .	40

(La Camera approva.)

**RELAZIONE DI PETIZIONI.**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

Invito alla ringhiera il commissario dell'ufficio I.

**CROSA**, relatore. Colla petizione 5105 il signor Bernardo Tuerano, di Mondovì, ricorre in senso identico e per lo stesso effetto di cui già ebbe la Camera ad occuparsi in sua seduta del 20 febbraio 1849 quando veniva riferita la petizione n° 594.

La Commissione di cui era relatore l'onorevole Gioachino Valerio opinava per l'ordine del giorno, ma in senso contrario avendo deliberato la Camera, cioè coll'invio al ministro di finanze e di grazia e giustizia.

La Commissione vostra esprimendo il voto come queste pratiche abbiano un provvedimento, onde non rimanga illuso il provvido diritto di petizione, opina doversi inviare ai precitati dicasteri di grazia e giustizia e finanze.

(La Camera approva.)

Petizione 5219. Gabrioli Francesco, da Crescentino, residente a Salussola, espone con questo suo memoriale che nella età di 59 anni, malgrado i suoi servizi prestati, tanto a pro del Governo, come militare, quanto altrimenti nell'esercizio daziario e forestale, venne dal comune di Salussola licenziato dall'impiego di guardia forestale. Dice che tale fatto successe per vessazioni dell'ispezione del circondario d'Ivrea.

La vostra Commissione riconoscendo non poter entrare nella disamina ed apprezzamento dei fatti che succedono tra i comuni ed i loro impiegati, e sulla considerazione principale che nell'articolo 116 della legge comunale viene data ai municipi la libera disponibilità della scelta e nomina dei loro funzionari, perciò vi propone di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 5156. Bosio Vincenzo e Cavaletto Giacomo espongono che la città di Torino ha deliberato di circondarsi di un muro di cinta onde proteggere l'esazione del dazio comunale. Con questo fatto essi credono essere lesi i diritti di coloro che posseggono cascine, stabilimenti e simili, giacchè questi proprietari soffrirebbero il gravame d'essere nel perimetro daziario senza godere i benefici dell'illuminazione, i selciati delle strade ed altri agi propri dell'interno della capitale.